

## Come interpretare la chiusura di Nicoletti al Pci dopo il delitto Mattarella

# Otto colpi, un passo indietro

PER molti giorni, dopo il tragico pomeriggio di Epifania, Rosario Nicoletti fu impenetrabile anche ai suoi più fidati amici e consiglieri. «Deve decidere cosa fare — diceva a chi gli sollecitava risposte alle cento domande che partiti e giornali ponevano alla Dc dopo l'assassinio di Mattarella. — Poi parlerò». Decise alla fine di rilasciare una intervista, opponendo un imprevisto e perentorio rifiuto all'ingresso dei comunisti al governo.

Aveva incontrato in gran segreto, in un salottino riservato di Palazzo dei Normanni, Gianni Parisi segretario regionale del Pci: gli erano bastate poche battute per capire che nessuna di quelle che il segretario regionale democristiano definisce «soluzioni transitorie» — ossia un governo monocolore Dc oppure un tripartito con repubblicani e socialdemocratici — avrebbe potuto godere della neutralità dei comunisti.

L'ultima volta aveva incontrato Parisi, prima di Natale, insieme a Mattarella per discutere invece tempi e modi della crisi regionale, i suoi sbocchi in un governo di coalizione che comprendesse il Pci. «Eravamo pronti — confessava oggi un qualificato dirigente democristiano — aspettavamo, per fare il governo con i comunisti solo un tacito assenso da Roma. In Sicilia c'erano già da tempo tutte le condizioni».

Gli esecuti del segretario regionale democristiano affermano ora che il passo indietro e la perentorietà del rifiuto del governo con i comunisti, insolita in un uomo come Nicoletti, non sono per

sempre. Non si tratta cioè di un mutamento di linea politica ma di «opportunità congressuali».

Gli otto colpi che hanno ucciso Mattarella hanno infatti spezzato l'ago delicatissimo degli equilibri interni fra le correnti della Dc siciliana, eliminato violentemente un uomo assunto come elemento di sintesi (politica e di potere), sconvolto un organigramma in gran parte già scontato. Il «gran rifiuto» di Nicoletti ha sorpreso per primi i suoi amici, spiazzato ed irritato gli andreottiani dell'on. Lima, irrigidito comunisti e socialisti.

Le mosse del segretario regionale democristiano sono oggi variamente interpretate: «Il no al Pci serve a garantire in questo momento l'unità interna — sostengono coloro che gli sono più vicini — D'altra parte tutto è ormai rimandato a dopo il congresso nazionale».

Molti ritengono che l'irrigidimento di Nicoletti verso il Pci è stato imposto dall'onorevole Nino Gullotti, che non ama essere scavalcato a sinistra e che contemporaneamente non vuole intralci nello



Rosario Nicoletti

sforzo di trovare un accordo congressuale fra l'area Zaccagnini e gli amici dell'onorevole Flaminio Piccoli (accordo che gli assicura un ruolo di leadership tanto a Palermo che a Roma). D'altra parte per evitare che l'irritazione dell'onorevole Salvo Lima si trasformi in ostilità, Nicoletti ha dovuto rifiutare allo stesso Gullotti, che se l'è presa molto a male, la lista unica dell'«area Zac» che, per forza congressuale, avrebbe relegato i limiani al secondo posto.

Insieme, la vita del segretario regionale della Dc non è

mai stata piena di ansie e di travagli come in questo momento. E tortuose più dell'abituale le sue scelte politiche.

Di lui si dice che punti alla direzione nazionale, al posto che fu di Mattarella; ma anche, in seguito, alla Presidenza della Regione: «Però solo per un governo col Pci», confidano i suoi amici.

Una delle incognite del congresso regionale democristiano che si apre domattina all'hotel Jolly di Palermo, riguarda la collocazione dei morotei, gli amici di Mattarella.

Il congresso della Dc



Secondo l'opinione di molti, «resteranno nell'area Zaccagnini», anche se la capacità di attrazione delle correnti è sempre molto forte. Ma anche questo dipenderà dal congresso nazionale, dalla fisionomia che «l'area» assumerà.

Dei fanfaniani, con il loro 11 per cento, si parla come di chi non fa gioco. Anche se loro sono tutt'altro che decisi a rassegnarsi. E personaggi come Ernesto Di Fresco e Nino Riggio rinfacciano a Gioia la responsabilità della emarginazione del gruppo.

L'unico che ostenta la volontà di rimanere oltremontano è il neo ministro degli esteri Attilio Ruffini: «Come sempre a Roma recita la parte del nordico prestato alla Sicilia, a Palermo quella del siciliano prestato al nord. In effetti gli importa solo la sua carriera di governo» dicono di lui con pungente ironia i dirigenti democristiani. Il ministro assicura invece che domenica parlerà e farà un discorso «problematico»: «Oggi fa danno — afferma — chi ha delle incrollabili certezze».

Chiedersi che accadrà domani nei saloni del Jolly hotel è porsi una domanda retorica. Nessuno è in grado di fare previsioni, anzi i più sostengono che non ci sono previsioni da fare anche se domani si comincerà a tracciare il nuovo organigramma di potere. «E' una tappa di transito verso il congresso nazionale. Solo dopo si definiranno i nuovi

assetto, a cominciare dal nome del presidente della Regione che dipende anch'esso dagli esiti congressuali».

In corsa continuano ad essere in molti: Mario D'Acquisto che, in coerenza con la linea andreottiana, non è disponibile per formule e soluzioni di governo incerte; poi Mario Fasino e Calogero Lo Giudice, l'uno gullottiano autonomo, l'altro doroteo. Si fa anche il nome di Modesto Sardo, della corrente dell'on. Lima che potrebbe guidare però un governo di passaggio verso l'accordo col Pci.

Il problema senza soluzione continuerà infatti, anche dopo la conclusione del congresso regionale, ad essere questo: «In Sicilia la maturazione dei rapporti fra Dc e Pci — ricorda un dirigente democristiano — si è realizzata prima che altrove. Questo Rubicone dunque è difficile che lo attraversi qualcuno prima della Dc siciliana. Ma bisogna che i comunisti ci aiutino a realizzare una politica che non porti lontano da questo traguardo».

Un ottimismo, ma di lungo respiro che vede invece altri molto più pessimisti: «La speranza, forse un po' illuminista — sostiene un giovane intellettuale cattolico — che nella Dc fosse possibile un processo di maturazione attraverso un vero dibattito politico ed una trasformazione culturale si sta purtroppo dimostrando solo un'illusione».

Antonio Calabrò  
Giacomo Galante

## Parisi: «Se volessero davvero discutere»

di Gianni Parisi\*

PURTROPPO, come affermano gli stessi dirigenti della Dc, questo non è un congresso dove si discute, dove si sceglie una linea politica, ma una sede di «conta dei voti» dei delegati di ogni corrente. I dirigenti democristiani dicono che questi sono i compiti istituzionali dei loro congressi regionali: se così è, c'è da riflettere sui limiti di reale autonomia politica lasciati ad una forza che agisce in una regione a statuto speciale. Bisogna dire, però, che nei congressi di altre regioni il dibattito c'è stato a non formale: allora c'è una scelta dei democristiani siciliani di evitare la discussione? Nel caso in cui i democristiani siciliani domani decidessero di discutere, formuliamo alcune considerazioni e domande. La Dc siciliana sostiene che per dare soluzioni alla crisi regionale deve aspettare il congresso nazionale. A parte le ovvie considerazioni sulla scarsa autonomia della Dc siciliana, si pone una domanda: dato che il congresso nazionale della Dc è stato rinviato di due settimane e che, purtroppo, non si possono escludere ulteriori rinvii, per quanti mesi la Dc pensa di tenere senza un governo la Regione? Dopo l'uccisione di Mattarella, dopo l'attacco del terrorismo mafioso, in uno stato di reale emergenza della Sicilia, pensa la Dc di potere continuare a offrire al popolo siciliano questo spettacolo di chiusura nei propri giochi interni, che le impediscono perfino di indicare un candidato alla Presidenza della Regione? Pensa che questa sia una risposta adeguata alla drammaticità della situazione? E infine, pensa la Dc siciliana che possa continuarsi a parlare di unità autonomistica, mantenendo la pregiudiziale verso il Pci? Di fronte ai problemi della Sicilia e all'impegno dispiegato dai comunisti siciliani per il rinnovamento, la moralizzazione e lo sviluppo, quale ragione ha ancora questa pregiudiziale, se non la preoccupazione per il proprio sistema di potere? L'augurio che faccio è quindi che il congresso regionale della Dc discuta e cerchi di dare una risposta a questi interrogativi.

\* Segretario regionale del Pci

## Cusumano: «Ci aspettiamo una presa di coscienza»

di Vito Cusumano\*

DAL CONGRESSO Regionale della Dc ci aspettiamo la presa di coscienza che si apra in Sicilia una nuova fase politica diretta a dare campo e respiro al rilancio della politica di unità autonomistica, per arricchirla di tutte le potenzialità democratiche di cui essa dispone.

Ciò comporta ripensare e rivalutare il modo di governare l'autonomia e di far politica, sorretto dalle componenti attive della società siciliana e da un quadro politico nuovo di unità siciliana che abbia autorità democratica, forza operativa e larghi consensi per affrontare concretamente i grandi problemi del nostro tempo: Mezzogiorno, investimenti, crescita, occupazione, reddito.

Governo dell'autonomia come quadro di certezza operativa sia sul piano politico che sul piano economico; come capacità di utilizzazione programmata e tempestiva delle risorse finanziarie e materiali della Regione che liquidi parassitismi corporativismi, clientelismi.

Governo dell'autonomia come forza democratica e volontà politica nei confronti della politica nazionale e del-

lo Stato, per debellare l'ascarismo, per ottenere interventi di unità nazionale; come iniziativa autonoma della Regione Siciliana per una correlazione economica e culturale con i paesi Arabi-Africani rivieraschi del Mediterraneo.

Governo dell'autonomia come sforzo di elaborazione ed impegno politico di ricerca di metodi, realmente alternativi, per una gestione democratica ed efficiente del credito, indirizzando le banche verso una politica selettiva intensificando l'utilizzazione delle risorse finanziarie locali onde porre fine a giri turistici dei capitali che, formati in Sicilia, si dirigono verso il Nord del Paese, per tornare infine indietro a tutto scapito delle nostre attività produttive.

Su questo terreno si è aperta la crisi alla Regione e su questo terreno attendiamo risposte adeguate dal Congresso Regionale della Dc.

La crisi si innesta nella innegabile gravità della situazione politica, economica e sociale del Paese, nella sua emergenza, e non può non coinvolgere la Regione Siciliana, il suo istituto autonomistico, il suo grande potenziale democratico.

\* segretario regionale del Pci

### COMUNE DI PALERMO

#### AVVISO DI GARA

Si comunica che presso la sede di questa Amministrazione Comunale, sarà esperita una gara di licitazione privata, nella forma prescritta dagli artt. 73 lett. C e 89 lett. A del R.D. 23/5/1924, n. 827, per l'appalto della fornitura di pasti e merende confezionati per il servizio di refezione scolastica per le scuole materne, elementari e medie fino al 31/5/1980.

Le Ditte che operano nel settore debbono far pervenire la loro offerta di disponibilità a partecipare alla gara di cui trattasi all'Ufficio Contratti di questo Comune (su carta legale da L. 2.000 ed a mezzo raccomandata postale o mediante agenzia recapiti regolarmente autorizzata, precisando sul retro della busta l'oggetto della domanda che vi è inclusa) entro giorni otto dalla data di pubblicazione del presente avviso.

IL SINDACO  
(Salvatore Mantione)

### ASSISTENZA TECNICA RIPARAZIONI MACCHINE PER UFFICIO

- RIPARAZIONI macchine da scrivere, calcolatrici, fotocopiatrici, duplicatori, macchine punzonatrici, stampatrici elettorali.



— LABORATORIO TECNICO e  
— UFFICIO VENDITA  
Via Nicolò Turrisi, 33-35  
Tel. 33.36.19 - Palermo

VENDITA MACCHINE E MOBILI  
PER UFFICIO ED AFFINI!